



L'economia, lo sviluppo

Il futuro

Caraviello: al posto di Deriver e Dalmine imprese high tech

Intervista

Il sogno di una Mountain view, non dedicata all'informatica ma un'eccellenza nel campo dei materiali, ai piedi del Vesuvio. È quanto immagina di poter realizzare Antonio Caraviello, l'amministratore delegato di Sophia High tech, un'azienda tutta nostrana, con know how oplontino e locale che sta emergendo e collezionando commesse con i big dell'industria mondiale: da Fincantieri a Leonardo, da Avio ad Enel. Partnership di ricerca con Università italiane ed internazionali, con centri come Enea o l'Istituto nazionale di Fisica Nucleare.

In quale settore è specializzata la sua azienda?

«Il nostro core business è la realizzazione di attrezzature e macchine per eseguire i test. Le attività svolte invece, spaziano in diversi settori: automobilistico, aeronautico, navale, ferroviario, difesa e spazio».

Torre Annunziata ha ampi spazi dove poter favorire insediamenti industriali. Rovigliano è un esempio.

«Infatti, la mia idea si potrebbe realizzare sfruttando parte degli spazi ex industriali della zona periferica della città, dove c'era la Dalmine o la Deriver. Lì si potrebbe costruire un polo di sviluppo tecnologico per i materiali, le strutture e i processi innovativi».

Può bastare uno spazio idoneo?

«Di fondo c'è la volontà di colmare il gap esistente tra le Università e le fabbriche. Le prime hanno laboratori di ricerca di base con progetti sul lungo periodo, mentre le seconde hanno bisogno di relazionarsi con chi sperimenta e innova velocemente. Qui si inserisce l'idea, non nuova, che trova nel Centro Italiano Ricerche Aerospaziali (il Cira), di Capua, uno degli esempi più performanti e vicini a quanto immagino per la mia città».

A leggerla così sembra una follia non favorire idee come le sue.

«Il Cira vanta oltre 300 persone che lavorano nell'impianto aerospaziale più grande al mondo. Per Torre si potrebbe fare lo stesso,

concentrandoci solo sui metalli, i composti e i polimeri. L'obiettivo è rilasciare nuove strutture complesse rivolgendoci a una produzione basso-seriale».

È il rapporto investimenti-occupazione?

«Si potrebbe iniziare con una prima tranche da 10 milioni e 30 assunti. Tra questi anche quei tanti giovanissimi che finiscono le scuole dell'obbligo come il nostro istituto tecnico Marconi. Le possibilità di ampliamento sono notevoli, fino a 300 posti nell'organico».

Insomma un sogno realizzabile, ma dove sta il problema?

«C'è una scarsa considerazione di fondo verso il mondo dell'ingegneria, con la propensione verso il turismo».

L'offerta

«Colmiamo il gap tra fabbriche e università
Possibilità di attrarre specialisti»